

**LA MORTE DI MODUGNO.** Dal musical garibaldino a Brecht: il teatro, amore di una vita



Una scena del «Rinaldo in campo», con Ingrassia, Modugno, Panelli e Della Scala. Sotto, il cantante, giovane, con Eduardo De Filippo

Giuglielmo Coluzzi

■ Già famoso come cantautore, Domenico Modugno colse il suo primo, grande successo nella dimensione propriamente scenica con *Rinaldo in campo*, anno 1961. Il suo talento vocale, il suo estro inventivo, così attento ai filoni profondi del folclore nella fase iniziale della sua carriera canora, la simpatia e la comunicativa «mendionali» che da lui si esprimevano ebbero allora modo di incontrarsi con un momento cruciale del lavoro innovatore che Garinei e Giovannini, autori e registi, andavano svolgendo nella rivista e nella commedia musicale.

# Fra Rinaldo e Kurt Weill

Modugno, la musica e il teatro. Dal primo, grande, successo nel '61 con *Rinaldo in campo*, un musical all'italiana sullo sfondo del Risorgimento, fino all'*Opera da tre soldi* allestita nel '73 da Giorgio Strehler. Ma anche i suoi cimenti, più recenti, con la ribalta. Sulla scena, il suo Rinaldo brigante e poi garibaldino, il suo Masaniello, il suo Mackie Messer latino rimangono a spiccare di vivida luce, sullo schermo della memoria.

AGGEO SAVIOLI

**Il brigante garibaldino**  
*Rinaldo in campo* (precedendo di poco *Enrico 61* con Renato Rascel, e il celebre *Rugantino* con Nino Manfredi, Lea Massari e Aldo Fabrizi) propose un modello di musical all'italiana, equilibrato nelle sue componenti, depurato di sciatte e approssimazioni, concentrato attorno a un tema di larga udienza, nutrito degli apporti di varie discipline artistiche (la prosa, il canto, la danza e perfino la pittura). Nel centenario dell'unità d'Italia, *Rinaldo in campo* non fu certo uno spettacolo celebrativo, ma, fondendo l'epopea garibaldina, la storia del brigantaggio nel Mezzogiorno e l'Opera dei Pupi, contribuì fra l'altro a dare una postuma popolarità a un evento come il Risorgimento italiano, che non sempre e non tutto popolare era stato.

Qualche stagione appresso (1963), sarebbe venuto *Tommaso d'Amalfi*, scritto e allestito su misu-

ra per Modugno dal grande Eduardo De Filippo, che vi ricreava l'ambigua, sconcertante figura del pescatore campano trovato, nel cuore del Seicento, a capeggiare una rivolta plebea tanto giustificata nelle sue radici sociali quanto priva di prospettive politiche, e destinata a sanguinoso fallimento. La ricchezza problematica del testo, la complessità stilistica della rappresentazione non ebbero purtroppo un riscontro di pubblico adeguato allo sforzo anche produttivo dell'impresa, nella quale Modugno aveva pur profuso un generoso im-

**Mackie Messer con Strehler**  
 Un'altra importante occasione teatrale avrebbe avuto Modugno, solo nel 1973, per il riallestimento dell'*Opera da tre soldi* di Brecht, regista Giorgio Strehler, al Piccolo di Milano (ma la «prima» fu a Prato).

L'attore-cantante era stato chiamato a sostituire, nel ruolo di Mackie Messer (incarnato da Tino Carraro nelle edizioni iniziali dell'*Opera*), l'indisposto Gianni Santuccio, e uscì dalla difficile prova con molto onore: i *songs* brechtiani-weilliani ebbero in lui un limpido esecutore, ma anche la forte componente istrionica del gangster-gigolo fu esaltata a dovere, secondo una certa curvatura più mediterranea che anglosassone o germanica.

**Prosa senza musica**  
 Meno rilevanti, certo, i cimenti più recenti di Modugno alla ribalta: un *Cirano* abbastanza infelice (soprattutto perché veniva dopo il riuscito recupero del dramma rostandiano da parte di Maurizio Scaparro regista e di Pino Micol attore), *L'uomo che incontrò se stesso* di Luigi Antonelli. Scelte sbagliate, o improprie, ma che denotavano una non spenta vocazione di Modugno verso quel teatro «con musica» sul quale aveva cominciato a muovere i passi, ancora assai gio-



vane, negli anni Cinquanta, prima della sua «esplosione» come cantautore. Lo si ricorda, nel 1953, in una rivista di Walter Chiari, nel 1956 in un curioso spettacolo di Agostino Contarello, *Italia sabato sera*, messo in scena da Franco Parenti al Piccolo. Né si può dimenticare la sua presenza incisiva, come interprete e come autore delle canzoni, nelle poche repliche che ebbe, al Festival della prosa di Venezia del 1958. *La rosa di zolfo*, opera di un misconosciuto siciliano, Antonio Aniante.

**IL RICORDO.** Parla Ingrassia

## «Io, lui e Franco che trio di briganti»

ALBERTO CRESPI

■ ROMA. «Aveva appena vinto Sanremo con *Piove*. Venne a fare uno spettacolo a Messina, dove noi eravamo i comici e lui era, come si diceva in gergo, il "fuori programma". Diventammo amici. E dopo un anno si ricordò di noi...»

Ciccio Ingrassia, raggiunto per telefono, ricorda con voce triste il vecchio amico Mimmo. Ma nonostante tutto lo ricorda per la grande, irrefrenabile vitalità. «Era uno che "saltava la sedia", come diciamo noi, uno pieno di vita; legava più con Franco (Franchi, ndr) che con me, avevano la stessa età, erano del '28, e chiacchierando scoprimmo che avevano fatto il militare nella stessa caserma, a Bologna, senza conoscersi... Io sono del '23, ero il vecchio del trio, il più "tranquillo", e ora sono qui a rimpiangerli. Mi viene da dire, e mi tocco mentre lo dico, e non le dico dove mi toccò, che Franco se n'è andato, Mimmo se n'è andato, i tre somari probabilmente sono morti anche loro, e adesso mi stanno aspettando tutti lassù, per rifare il numero dei tre briganti per un altro pubblico...»

Il numero dei tre briganti («...siamo rimasti in tre, tre briganti e tre somari, solo tre...») è ovviamente il ricordo più celebre di *Rinaldo in campo*, la famosissima rivista che andò in scena nel '61 e che Ciccio, oggi, definisce con orgoglio «il più bello spettacolo nella storia d'Italia: forse». Ma come nacque, quella complicità? «Andammo a trovarlo alla Scaleria Film mentre lui girava *Appuntamento a Ischia*, con la Lualdi, Mina, il regista era Mario Mattoli. Fu Franco a chiedere a Mattoli, che ci aveva già visto in teatro, di farci lavorare: "Avvocato (Mattoli era laureato in legge), lei dice che siamo bravi, Mimmo dice che siamo bravi, tutti dicono che siamo bravi, non ci sarebbe una partecina per noi?". E così *Appuntamento a Ischia* fu il nostro primo film. Facevamo i contrabbandieri. Poi, Mimmo si ricordò di noi anche per la rivista, e fu un successone, nello stesso anno in cui Rascel ci faceva "concorrenza" con *Enrico 61*. Debuttammo a Torino, poi al Sistina a Roma (dove nacque mio figlio, e lui mi regalò la carrozina), ma per noi la piazza più emozionante fu Palermo, da dove eravamo partiti come poveracci, e ci ritornavamo da trionfatori: e dopo la scatenata dei somari ci furono tre minuti di ovazione con tutto il teatro in piedi, che meraviglia!»

Com'era, come attore? «Era bravo. E ci teneva tanto! Ha venduto milioni e milioni di dischi, ha vinto 4 festival di Sanremo, ma il suo sogno era fare film drammatici, alla Frank Sinatra». E questo suo rapporto con la Sicilia? «Parlava bene il dialetto, anche se io e Franco capivamo che non era siciliano. Essendo del Sud della Puglia - ma, non era nato a Polignano, bensì a San Pietro Vermotico - poteva essere scambiato per un siciliano orientale, per un siracusano...»

### Il cinema: film «alimentari» ma cantò anche per Pasolini

Prima della canzone fu il cinema. L'amore che lo portò a Roma all'alba degli anni Cinquanta, allievo del Centro sperimentale di cinematografia, e già comparso, l'anno prima, in «Filumena Marturano» di Eduardo De Filippo. Diploma in recitazione, e via, da un set all'altro, senza disprezzare i «generi», anche negli anni in cui l'attività di attore s'intercetta con i primi successi musicali. Modugno lavora con Pastina e Brignone, è tra gli interpreti di «Anni facili» di Zampa e del «Cavaliere della regina» del giovane Bolognini. La sua esuberanza meridionale ne fa un perfetto interprete di cappa e spada («L'avventura dei tre moschettieri», «Il mantello rosso») ed a suo agio anche con gli autori, in «Europa di notte» di Biasetti, «Esterina» di Carlo Lizzani, «Adua e le compagne» di Pietrangeli fino a «Il giudizio universale» di Vittorio De Sica. Intenso l'incontro con Comencini che lo dirige in «Martiri in città», «Mogli pericolose» e soprattutto «Lo scopone scientifico» dove è un impareggiabile baro delle borgate a fianco di Silvana Mangano. E sulla scia invece del clamore di «Volare» che interpreta nel 1959 «Nel blu dipinto di blu» di Piero Tellini. L'anno seguente è la volta di «Sanremo la grande sfida» di Piero Vivarelli, comincia l'epoca dei «musicarelli» e Modugno si cimenta anche nella regia di uno di essi, il quasi autobiografico «Tutto è musica». Altre canzoni ispireranno veloci operazioni commerciali («Piango il telefono», «Il maestro di violino») destinate prevalentemente ai mercati stranieri (in Italia il genere ha già fatto il suo tempo). Ma è inutile aggiungere che le immagini cinematografiche più indissolubilmente legate al nome di Modugno sono quelle in cui non compare come attore ma a cui collabora come musicista. È l'incontro con Pier Paolo Pasolini nel 1968 a consentirgli di scrivere la splendida canzone per «Che cosa sono le nuvole», nel film a episodi «Capriccio all'italiana» ed è sempre lui a cantare sul titolo dello starordinario «Uccellini e uccellini».

**REAZIONI.** Il ricordo commosso di tanti artisti. E una «proposta» di Ricky Tognazzi

## E ora trasformiamo «Volare» in inno nazionale

■ «È stato il più grande cantante italiano, sia per i brani che ha scritto che per il successo ottenuto in tutto il mondo. La sua scomparsa lascia un vuoto incalcolabile»: a parlare è Adriano Aragozzini, l'ex «patron» del Festival di Sanremo, che per trent'anni è stato il manager di Modugno e lo ha seguito in tutte le tournée. Vicino a lui negli anni dei trionfi di *Volare* fino alle ultime apparizioni in pubblico. Un ricordo vivo, quello di una personalità tenace e indomabile che nemmeno la malattia era riuscita a piegare dieci anni fa, quando il cantante fu colpito da un ictus. Mimmo non si è arreso, e sul palcoscenico c'è tornato: per cantare, anche se seduto su una sedia, anche se teneva il microfono con tutte e due le mani come aggrappato a quell'ancora di salvezza che era la sua arte, alla quale fino all'ulti-

mo ha dedicato pensieri e opere. «Se grandissimo è il rimpianto per l'artista, che tutto il mondo ci invidiava - ricorda Franco Migliacci, coautore di *Nel blu dipinto di blu* -, altrettanto grande è il rimpianto per l'uomo generoso e combattivo, sempre pronto a impegnarsi in prima persona contro i soprusi e le ingiustizie di qualsiasi genere». Un ricordo sottoscritto anche dagli amici e dai colleghi del sindacato autori e compositori di cui il popolare cantante era presidente onorario. Tanta commozione per la scomparsa di Modugno anche a Taormina, dove un folto gruppo di artisti e registi è riunito in questi giorni per l'omaggio a un altro grande italiano, Eduardo De Filippo. E proprio a Eduardo, Leopoldo Mastelloni accosta la figura del cantante: «Grandi artisti en-

trambi, erano schivi nella vita privata ed anche in quella pubblica, ma severissimi al momento di preparare gli spettacoli. Erano, entrambi, due mostri del palcoscenico». Mastelloni, che debutterà stasera in *Sabato, domenica e lunedì* per la regia di Patroni Griffi, ha spesso inserito nel suo repertorio canzoni di Modugno. «Le amo tutte - dice -, ma nei miei spettacoli ho inserito solo quelle che raccontano una storia». *Vecchio frac*, *Ciao, ciao bambina*, *U piscispada* sono alcune delle canzoni che hanno affascinato Mastelloni, che non ha conosciuto personalmente l'autore. Un impatto, quello delle sue canzoni, che sugli italiani è sempre stato forte, superando persino i confini come dimostra *Nel blu dipinto di blu*, una canzone diventata famosa dappertutto sotto il no-

me del ritornello *Volare* e che ancora oggi persino Sting riaccenna nei suoi concerti con una velatura di umorismo. Una canzone, un nome. Legati indissolubilmente e presenti nella memoria collettiva: dai turisti giapponesi a Piazza di Spagna ai teen-agers, il karaoke di *Volare* si improvvisa su due piedi. Ugole spianate, magari non troppo intonate, ma con entusiasmo sempreverde le note della canzone si alzano nell'aria a ricordare colui che le ha inventate. C'è chi la propone per sostituirla al desueto «Inno» di Mameli e oggi Ricky Tognazzi rilancia l'idea affermando che «l'immortalità di Domenico Modugno dovrebbe essere sancita con la promozione di *Volare* a nuovo inno nazionale - perché, continua - è sicuramente il pezzo musicale che più di ogni altro rappresenta l'Italia nel mondo». Non è d'accordo con questa ipotesi Gabriele La-

vina, direttore artistico del Festival siciliano, che da Taormina ribadisce però il significato della figura di Modugno: «Va ricordato per quello che era - dice - un grande uomo di spettacolo, un grande interprete che ha fatto epoca e che resterà nei libri di storia della canzone, del teatro e del cinema».

Silenzioso, discreto come il suo signore in frac, Modugno se ne è andato dopo una mattina passata assieme ai suoi amici del Wwf, impegnati in un'operazione di salvataggio delle tartarughe Caretta-Caretta. Un'altra delle sue passioni, quella per l'ecologia, che ha combinato assieme all'impegno politico. Con lui non sparisce solo un tassello essenziale della storia della canzone italiana, ma anche il simbolo di un uomo che ha saputo condurre con lo stesso impegno battaglie civili e umane.

COMUNE DI ROMA COOPERATIVA MASSENZIO  
 ASSESSORATO ALLA CULTURA

### IL CINEMA E'...

Schermo Grande  
 Lunedì 8 agosto: L'ultimo grande eroe  
 Malinè  
 Il pasto nudo  
 Martedì 9 agosto: Ladybird, Ladybird  
 Libera  
 Troppo sole

Schermo Piccolo  
 continua la rassegna «SILVANA MANGANO, IL VOLTO DI UNA BELLEZZA AMARA».

MASSENZIO  
 Colosseo - Viale del Parco del Celio